

La dimensione urbana per l'integrazione Mediterraneo-Europa

All'interno del complesso tema che vede il Mediterraneo oggetto di questo incontro di studio, vorrei proporre alcuni spunti di riflessione sul ruolo della città mediterranea nel più ampio contesto europeo.

Il periodo storico che stiamo attraversando è senza dubbio interessante e ricco di mutamenti che, in modo più o meno eclatante, modificano l'economia, la società e lo stile di vita delle popolazioni. Stiamo vivendo la fine di tante certezze, di primati acquisiti, in un clima culturale assai complesso e in trasformazione, governato da diverse politiche e soprattutto da processi di crescente competizione sollecitati dalla globalizzazione dei mercati.

In particolare l'Europa si trova al centro di scenari e prospettive di evoluzione molto variegati, determinati da una nuova dimensione geo-politica: alle superpotenze si sono affiancati e riaccesi i nazionalismi che sembravano ormai sopiti, in una modificazione continua degli assetti globali del sistema.

Alcune regioni e in particolare alcune città, che nel passato avevano perso il loro valore economico e politico, a causa di una generale strategia mirante a portare verso l'Europa continentale attività economiche e interessi politici, nell'attuale crescente processo di competizione stanno tornando ad affacciarsi nello scenario internazionale. Infatti, soprattutto le aree costiere, da quelle portoghesi a quelle spagnole e francesi, sembrano avere ritrovato il motore del loro progresso e una nuova attrattività: vedi il caso di Barcellona o di Lisbona, fino a Bilbao, il cui fenomeno ha persino generato il termine "Bilbaoism" per indicare questa nuova strategia dello sviluppo.

Il fattore comune per tutte le città che sono riuscite a conquistare una loro centralità è la riqualificazione territoriale, iniziata in occasione di particolari avvenimenti e diventata fattore strategico, elemento di differenziazione degli spazi e strumento di competitività. La possibilità di successo di tale itinerario è tuttavia condizionata dall'approccio politico-istituzionale; infatti se il progetto è unicamente finalizzato all'accaparramento di contributi economici legati a taluni eventi internazionali e allo sfruttamento banale della "occasione", il risultato sarà molto scarso e di breve durata. Vale la pena di ricordare a questo proposito il caso di Genova che, in occasione delle Colombiadi, aveva cercato di trovare una nuova dimensione di attrattività e un nuovo modello di sbocco al mare valorizzando la vecchia area portuale senza, tuttavia, ottenere un grande risultato, proprio per la frammentarietà degli interventi e la mancanza di una visione globale del problema.

Al contrario, se la città saprà cogliere una particolare occasione per inserire una nuova logica di sviluppo competitivo che, partendo dai finanziamenti occasionali, sia in grado di trascinare gli interessi privati e nuovi investitori nel territorio, mirando a riqualificare in senso globale il suo spazio e la sua funzionalità, allora si sarà passati dalla "città delle occasioni" alle "occasioni per la città", come è avvenuto per Barcellona con i Giochi Olimpici del 1992¹.

Il solo fatto di avere consolidato nel passato un primato urbano, oggi non è più elemento necessario e sufficiente per garantire il mantenimento dello stesso primato nel futuro. È, invece, vero che la città di oggi è molto più sensibile all'ambiente



esterno e può altrettanto rapidamente decadere fino a perdere posizioni nel tempo conquistate, mentre in altri casi, realtà urbane fino a pochi anni fa marginali, riescono a progredire in quanto attente a cogliere le nuove possibilità e, con l'adeguato supporto politico-istituzionale, a trasformarle in una pianificazione strategica per la valorizzazione dell'intero proprio territorio.

Anche se non si può parlare di differenze strutturali di fondo tra la città europea continentale e quella affacciata sul Mediterraneo, è più corretto affermare che esistono invece variegazioni culturali che hanno dato origine a città diverse.

Diversità e unicità sono proprio le caratteristiche della civiltà europea che devono essere mantenute e salvaguardate. Rappresentano, quindi, la ricchezza culturale specifica per quel tipo di storia che si è andata stratificando nel corso dei secoli e che oggi occorre preservare e valorizzare poiché costituisce quel tratto distintivo che altre società, con sviluppo più recente, ci invidiano e si sforzano di riprodurre e di imitare.

Un altro vantaggio competitivo per le città mediterranee è soprattutto legato alla loro indubbia fama, diffusa nei secoli attraverso la letteratura, le immagini e il resoconto dei viaggiatori che, ieri come oggi, hanno rappresentato e rappresentano lo strumento di comunicazione più efficace per la diffusione della conoscenza di paesaggi e di centri urbani.

Attualmente, in uno spazio dominato dalla mobilità e dalla tecnologia avanzata, la distanza in termini fisici non è più elemento di marginalizzazione e la struttura economica che si va configurando è in grado di mettere sullo stesso piano aree geografiche che in precedenza erano emarginate proprio a causa della loro posizione. Succede, anzi, che alcuni territori, non ancora toccati dal processo di industrializzazione, possano godere di vantaggi, soprattutto ambientali, di notevole rilevanza in questa prospettiva di sviluppo innovativo, a patto che non si limitino a utilizzare la propria immagine codificata nel tempo, ma che sappiano dare una risposta funzionale alle nuove richieste.

L'organizzazione territoriale delle città del Mediterraneo è imperniata essenzialmente su centri storici che devono senza alcun dubbio essere conservati e rinnovati, evitando di comprometterne, per quanto possibile, il significato storico e, nel contempo, devono sapersi adattare al continuo cambiamento dello stile di vita della popolazione ed inoltre avere la capacità di sapersi promuovere, anche con operazioni di marketing territoriale e con una nuova intraprendenza da parte delle istituzioni locali.

La città, infatti, si può proporre come un vero e proprio "prodotto di mercato". Può essere venduta per attrarre nuove imprese e investimenti, utilizzando la sua immagine, le particolarità storico-paesaggistiche, gestendo ed incentivando un turismo al passo con il cambiamento.

In realtà, negli ultimi anni, mentre la complessità avrebbe richiesto una crescente attenzione a tutte le caratteristiche urbane e territoriali, si è invece cominciato a perdere di vista il sistema città ponendo l'attenzione ad alcune sue parti, anziché all'intero contesto e dando maggiore risalto ad alcuni problemi che via via occorreva risolvere. Si è finito per parlare prevalentemente di "città dell'emergenza": da quella ambientale, al traffico, a quella legata ai processi migratori. Invece, oggi, questo orientamento non è più accettabile, poiché è indispensabile che le città si mettano in condizione di essere sempre più competitive. Per fare ciò devono sapere sfruttare al meglio innanzi tutto le peculiarità locali, in quanto il contesto locale, spesso estremamente diversificato, è la chiave risolutiva per riuscire ad esaltare le "differenze" che devono essere valorizzate, arricchite dal sapere proprio di quel determinato luogo, dalla cultura e dalle tradizioni tipiche del Mediterraneo.

Le indagini microterritoriali e quelle storiche dimostrano nel contempo che occorre avere grande sensibilità e delicatezza nelle scelte, poiché certi modelli applicati in una città con successo, esportati in un diverso contesto territoriale non sempre ottengono gli stessi risultati. Vale per tutti ricordare il caso dell'industrializzazione nel Mezzogiorno degli anni Sessanta che, non solo non è stata sufficiente a sviluppare l'economia del territorio, così come era avvenuto nell'Europa continentale, ma in alcuni casi lo ha persino danneggiato.

Alla base di qualsiasi iniziativa per lo sviluppo è dunque indispensabile che ci sia una evoluzione dell'organizzazione complessiva della "governance" e questo vale in particolare per le città mediterranee.

Occorre fare molta attenzione su questo punto, che ritengo potrebbe costituire un grosso limite per lo sviluppo. Infatti, in una configurazione internazionale, bisogna eliminare tutti quegli aspetti connessi con la carenza di organizzazione, per non trovarsi in una posizione di secondo ordine rispetto ad altri contesti spaziali dove il sistema è invece efficiente e fattore vincente di attrazione territoriale. Anche se alcune mancanze dovute a disfunzioni possono, per certi versi, costituire elementi che il turista occasionale può interpretare come "folklore locale", per l'imprenditore o per il cittadino questi stessi limiti diventano sostanziali

al punto che possono condizionare gli investimenti da una città ad un'altra. In questo senso gli stessi interventi di rinnovamento urbano nei centri storici possono anche essere molto rischiosi se rivolti soltanto a trasferire nella periferia urbana alcune attività economiche che, fino ad oggi, sono state un supporto alla struttura di accoglienza delle città e hanno rappresentato un complemento per l'immagine stessa del centro e della sua fruibilità.

È opportuno ricordare alcuni problemi che gli urbanisti stanno cercando di risolvere: portare fuori dai confini urbani tutti quei servizi che hanno bisogno di mobilità e di accessibilità veicolare per salvare i centri storici dal traffico, fa correre il grosso rischio di togliere vitalità e attrattività a quelle stesse aree, costituite non solo dal tessuto monumentale e artistico, ma anche da particolari funzioni commerciali, dalle attività per il tempo libero e dal complesso di servizi di ristorazione e alloggio. Tutto un insieme di caratteristiche senza le quali le nostre città, specie quelle medio-piccole perdono molto del loro significato e della loro immagine.

Spesso le ristrutturazioni del tessuto storico denotano una mancanza di idee di fondo sulle modalità degli interventi che, il più delle volte, seguono ancora le strategie dello *zoning*, rischiando di ridurre la città contemporanea a una mera sommatoria di singoli oggetti architettonici, accostati in modo disorganico e finiscono per alimentare all'infinito conflitti culturali circa le modalità del riuso o della ristrutturazione di spazi urbani dismessi.

La città è invece qualche cosa di più di una serie più o meno articolata di oggetti funzionali. È un sistema complesso di elementi morfologici e antropici che devono continuamente riaggregarsi, scomporsi per poi ricomporsi, senza perdere di vista l'unità e sapendosi adattare, in tempi rapidi, al cambiamento della società.

Non è possibile operare senza la convinzione che ogni città, di piccola, media o grande dimensione ha una sua identità irripetibile e differente.

Occorre ripensare attentamente alla genesi della cultura europea che ha avuto la sua culla nel Mediterraneo e da cui si è andata espandendo verso il nord dell'Europa e infine verso le Americhe e gli altri continenti. Si deve tenere presente che le forme delle città, il disegno dei reticoli viari, l'organizzazione del verde, sono parte insostituibile della cultura mediterranea. Tuttavia, mentre sembra che si stia dimenticando che le nostre città sono protagoniste di secoli di storia e di avvenimenti che altri popoli ci invidiano, riscontriamo che, proprio in quei paesi dove il tessuto storico è

più recente, o dove si era già verificato un decadimento provocato da eventi politici o economici particolari, attraverso la valorizzazione dell'identità storica, è stato stimolato il senso di appartenenza della popolazione e il radicamento alla cultura locale, che ha innescato un interessante processo di rinascita urbana.

Esemplificatore di quanto sto dicendo è il caso di Bilbao in cui, pur non essendo stato facile, per la città, accettare un "monumento" come il Museo Guggenheim, progettato da F. Ghery, proprio perché inserito in una città industriale, tale intervento si è tradotto in una coraggiosa e vincente soluzione. Infatti, questa rottura con il passato, che significava la decadenza economica e sociale e una patina scura che aveva finito per ricoprire non solo il fiume o le case, ma anche la società, ha avuto il risultato di innescare la svolta significativa e l'inizio di una riconversione economica (dall'industria siderurgica alla tecnologia e alla ricerca), di una trasformazione radicale della città, che è stata ripulita e rinnovata, trasformandosi in centro urbano di attrazione turistica, per affari e per cultura.

Anche Barcellona, a partire dal già citato evento olimpico, ha realizzato una serie successiva di progetti di pianificazione strategica, di cui un'altro stralcio verrà realizzato entro il 2004, anno in cui Barcellona sarà capitale europea della Cultura, il cui risultato tangibile in termini di qualità urbana e livello di attrattività internazionale è davanti agli occhi di tutti e si commenta da solo.

Forse, nei due esempi citati, non è marginale considerare come le regioni in cui si trovano sia Bilbao che Barcellona siano la culla del nazionalismo basco e catalano: il senso di appartenenza e di identità nei due casi è diventato perciò il motivo di fondo per la ricerca di una affermazione.

Ritengo che un atteggiamento di questo genere possa essere premiante per qualunque città e in particolare, penso sia indispensabile per quanto si riferisce la realtà di cui stiamo trattando.

La riqualficazione urbana dovrebbe perciò essere usata come un elemento essenziale per raggiungere quel livello di competitività che sia in grado di inserire le nostre città del Mediterraneo nei grandi circuiti internazionali.

Il rinnovamento dovrebbe tuttavia essere visto non tanto come conseguenza, ma soprattutto come premessa per lo sviluppo. In questo senso la città storica rappresenta il soggetto, attraverso la cui densità e varietà, si potrà anche tentare di risolvere il problema dello "sviluppo sostenibile", lanciato negli anni '80 e tuttora al centro di un ampio e irrisolto dibattito.



Senza alcun dubbio questo sistema urbano, comune al bacino del Mediterraneo, si trova in un'area privilegiata. Ha una posizione geografica di tutto rilievo per clima e paesaggio naturale. È dotato di un patrimonio di beni culturali unico nel suo genere e per la sua diffusione territoriale. È permeato di una storia millenaria che si respira lungo tutti i percorsi e in tutti i centri urbani dal più piccolo al più grande. Le popolazioni avvertono un forte senso di appartenenza ai propri luoghi originari e tale disposizione è confermata dal fatto che, anche di fronte alle difficoltà economiche e alla disoccupazione e soltanto in caso di estrema necessità, gli abitanti di queste città si trasferiscono altrove per motivi di lavoro. Infine, esiste una generale preparazione intellettuale e culturale che è pronta a recepire il cambiamento e a superare un certo immobilismo, retaggio di un passato ormai finito.

Per il Mediterraneo si può parlare di una identità complessa e diversificata, espressa in quel variegato panorama di città, paesaggi e architetture, che ha portato un indiscusso contributo allo sviluppo degli insediamenti umani. La dimensione culturale deve, perciò, essere l'elemento chiave per la valorizzazione del Mediterraneo all'interno dell'Europa e per la stessa Europa nel contesto mondiale.

Per raggiungere un tale risultato, proviamo a riflettere sul significato che potrebbe assumere questo variegato bordo del mare, lungo tutto il bacino del Mediterraneo.

Saper leggere questo confine come "fibra nervosa" che coagula un sistema di regioni e di paesi che, pure nelle loro differenze, hanno da sempre costituito un contesto diverso dal resto del mondo, un universo sociale e geografico che, nell'immaginario collettivo degli antichi, finiva con le Colonne d'Ercole, può divenire la strategia vincente per un programma di sviluppo.

Il Mediterraneo che nel corso dei secoli è stato teatro di battaglie e di conquiste e che per primo ha vissuto le invasioni e i primi movimenti migratori di importanza epocale, può ritrovare ancora oggi questa unità, all'interno di un bacino che per la sua configurazione ci piace assimilare a un grande lago sul quale si affacciano una serie infinita di città.

Con questa prospettiva si potrebbe vendere il Mediterraneo come una sorta di "icona" da proporre nel mondo, un marchio di qualità all'interno del quale racchiudere tutte quelle specificità e quelle unicità che lo contraddistinguono (cultura, prodotti alimentari, monumenti, ecc.); Mediterraneo come forza autonoma, come "melting pot" di culture.

Anche il clima costituisce una delle caratteristiche che, non più collegata esclusivamente ad uno sviluppo "vacanziero", diventa il palcoscenico più favorevole per le iniziative di una società evoluta che, slegata ormai, attraverso la tecnologia, da un legame spaziale con il luogo di lavoro, ha comunque bisogno di trovare una residenza più gradevole, in un ambiente paesaggisticamente e climaticamente appagante.

Proviamo a riflettere sul caso della Florida che, in pochi anni, da luogo turistico per lo più legato alla residenza dei pensionati, attirati soprattutto dal clima, ma anche dal basso costo delle abitazioni, è divenuto oggi uno degli stati più all'avanguardia degli USA, per la presenza di centri ad alta tecnologia, di università e di imprese. È lo stato dove, oggi, si possono citare i più famosi esempi, in campo urbanistico e architettonico, realizzati per migliorare la qualità della vita della popolazione.

Attualmente, città come Orlando, Naples, Seaside, Amelia Island, solo per citarne qualcuna, sono divenute note in tutto il mondo non solo per quelle loro attrattive legate al tempo libero e al turismo, ma perché sono state sfruttate come insediamenti stabili per le nuove attività produttive e di servizio e promosse dalle numerose *real estates* che vi hanno costruito piccoli quartieri o intere città². Il cablaggio delle abitazioni e un comodo aeroporto a portata di mano è risultato spesso un mix vincente che ha permesso a numerose famiglie americane di viverci costantemente senza dovere rinunciare ai posti di lavoro e alle occupazioni site in aree differenti degli USA.

La società del nuovo millennio sta anche riscoprendo il mare! L'Europa intera deve sapersi riconciliare con il proprio mare, trasformando aree emergenti e degradate in luoghi desiderabili.

È indicativo, a questo proposito, l'enorme incremento e la progressiva diffusione del turismo nautico e delle crociere che non hanno più solo come destinazione le isole caraibiche, ma si stanno sviluppando sempre più nel Mare Mediterraneo, attirando una clientela non solo europea, ma anche proveniente da ogni parte del mondo³. I nuovi turisti, non chiedono più soltanto di vedere le città classiche dei tour in Europa, ma apprezzano sempre di più luoghi meno celebrati, ma dove si può ritrovare ancora una dimensione locale ricca di tradizione e di "sapore" diverso.

In questa società proiettata in un cyberspazio sempre più ampio e alla portata di tutti, l'individuo colto ed evoluto cerca di ritrovare i ritmi più umani, soprattutto per quanto riguarda la scelta del luogo e del tipo di abitazione e in relazione al suo tempo libero.

Non è difficile ipotizzare in un prossimo futuro un rapporto con l'ambiente più meditato, più maturo e armonioso. Si stanno, infatti, sempre più scoprendo nuovi modi anche di fare vacanza nei casali di campagna, negli agriturismo, nei borghi marinari lontano dai clamori delle folle di vacanzieri.

Il Mediterraneo deve sapersi presentare nel contesto internazionale riproponendo quell'antica seduzione che per secoli aveva trascinato schiere di appassionati che vi si trasferivano, provenendo dal centro Europa, per "respirare" quell'atmosfera unica e del tutto particolare.

Anche l'immagine delle città, perciò, deve ritrovare quel particolare rilievo che ha affascinato per secoli i viaggiatori. A volte elementi negativi del passato, come ad esempio certi ritardi economici regionali, causati da differenziali di carattere economico o da motivi di distanza fisica dai baricentri internazionali, possono, oggi, invece essere un fattore strategico di sviluppo economico.

Non più, perciò, un Mediterraneo "confinato nella memoria e nelle buone letture", ma un ambiente e un crogiuolo di comuni interessi.

L'alta tecnologia, ad esempio, che ha bisogno per i parchi scientifici di aree particolarmente indenni dall'inquinamento, indispensabili per alcune tecnologie produttive e che, più in generale, richiede spazi ad elevata qualità ambientale, unitamente a contesti urbani consolidati storicamente e dotati di strutture culturali e educative adeguate, sta scoprendo i numerosi vantaggi competitivi offerti dai territori ubicati in alcune delle nostre regioni (è recente proprio il caso della Sicilia).

È evidente quali e quanti benefici potrebbero derivare da queste innovazioni che, soprattutto, potrebbero diventare lo strumento della valorizzazione di una crescente popolazione di giovani laureati che oggi devono andare a proporre la loro specializzazione lontano non solo dal luogo in cui si sono formati, ma più spesso al di fuori della stessa nazione.

Con questa consapevolezza, costruire una Europa "sostenibile" può non essere più soltanto una bella immagine o un'utopia.

Le istituzioni, anche se in modo spesso disorganico, a partire dalla Unione Europea¹, ma soprattutto i governi locali, con un approccio strategico che sia improntato ad una analisi del posizionamento competitivo delle proprie città nel contesto europeo, possono riuscire in questa impresa, a patto che, dagli investitori potenziali, ai progetti complementari, fino ad arrivare alle modalità di utilizzo di parte del valore creato per potenziare l'armatura urbana, si operi per costruire ed offrire

servizi organizzati a scala internazionale. Inoltre, le sfide future per le città ed il carattere vincente delle loro strategie saranno necessariamente connessi con le capacità di creare relazioni territoriali e alleanze tra i centri urbani che, partendo dalla implementazione di funzioni di eccellenza innovative all'interno dei territori locali, sappiano proiettarle nel sistema globale.

L'integrazione è dunque possibile, ma solo a determinate condizioni. Diversamente non si riusciranno a cogliere in tempo reale le dinamiche del cambiamento e non si saprà adeguare i territori alle nuove esigenze del mercato. La marginalizzazione e la chiusura rispetto ai baricentri economici internazionali potrà, allora, fare arretrare le città con un danno che, inevitabilmente, ricadrà sulla popolazione e sulle dinamiche sociali.

È necessario che l'Europa della Comunità si riconcili con la propria geografia e, principalmente, col proprio mare interno. Questo taglio particolare con cui analizzare le trasformazioni in atto, può aiutare a comprendere ed accettare una Europa ancora diseguale, in cui le varie parti rimangono in competizione tra loro, purché le disparità stimolino le iniziative e le idee per superare gli ostacoli.

In questo quadro dinamico le città saranno i laboratori attraverso cui riuscire a progettare l'Europa futura, tenendo conto che, entro i prossimi vent'anni, l'ottantanove per cento della popolazione europea vivrà nelle aree urbanizzate.

Note

¹ I giochi olimpici del 1992 hanno rappresentato per Barcellona la sfida di un rinnovamento urbano importantissimo, che è andato ben oltre la costruzione della nuova area urbana del Villaggio Olimpico. L'occasione del 1992 ha segnato la riconciliazione della città con il mare attraverso la ristrutturazione de la Ciutat Vella ed il miglioramento delle infrastrutture pubbliche che hanno inciso fortemente sull'immagine della città, trasformando il nuovo fronte mare in uno spazio pubblico con un porto, spiagge attrezzate, servizi per il tempo libero. Il risanamento de la Ciutat Vella si era riproposto alcune priorità: migliorare le condizioni di vita nella zona, combattere le ineguaglianze sociali, promuovere il rinnovamento delle abitazioni, migliorare gli spazi pubblici e stimolare la partecipazione dei cittadini puntando su una Pianificazione strategica integrata e su un forte potere politico, catalizzatore della forza sociale, economica e culturale locale. Le Olimpiadi dunque hanno segnato solo l'inizio di un processo di "rinascimento urbano" tanto importante da costituire un esempio a livello internazionale e che ha fatto recentemente designare Barcellona "città modello" tanto da essere insignita della Royal Gold Medal, il più antico e prestigioso premio di architettura del mondo, assegnato dal Royal Institute of British Architects.

² Si veda in proposito F. Miani, *Una proiezione postmoderna del paesaggio urbano*, in G. Andreotti (a cura di), *Geografia culturale: idee ed esperienze*, Trento, Artimedia, 2000.



³ Il settore croceristico con baricentro nel Mediterraneo, che i più quotati osservatori considerano l'area di sviluppo oggi più promettente, si trova in una fase di prorompente crescita. Proprio in questo ambito l'Italia gioca un ruolo di comprimaria perché, attualmente, grazie a Fincantieri, è la maggiore produttrice mondiale di navi da crociera e può vantare la compagnia leader in tale bacino che è la Costa Crociere. Genova è diventata la capitale mondiale delle navi da crociera e dei traghetti, dopo che ha iniziato ad ospitare la *Seatrade Mediterranean Cruise & Ferry Convention*, una mostra convegno internazionale a cadenza biennale che riunisce i maggiori esperti del settore e che quest'anno è alla sua terza edizione. Occorre ricordare che il comparto turistico legato alle crociere coinvolge una serie articolata di attori economici: dalle compagnie di navigazione ai cantieri, dai fornitori ai porti fino agli agenti di viaggio e ai tour operators che organizzano le escursioni a terra, coinvolgendo a loro volta il settore dei servizi a scala locale. Ne deriva un'enorme possibilità di sviluppo che deve essere attentamente valutata e progettata per non perdere una occasione di estrema rilevanza per la valorizzazione del territorio.

⁴ Esiste in proposito una varietà notevole di strumenti e pro-

grammi di intervento a scala comunitaria, regionale e locale: dagli "accordi di programma" usati nel sud, ai programmi Urban finanziati dall'UE, fino alle iniziative delle singole Regioni. Lo sviluppo policentrico delle città europee, ad esempio è l'idea forte e unificante delle politiche territoriali europee, che si articola in tre direttive comunitarie recepite nello SSSE (Schema di Sviluppo Spaziale europeo): un sistema urbano europeo policentrico fondato sul partenariato città-campagna; un sistema di infrastrutture a sostegno dello sviluppo policentrico; una gestione delle risorse naturali e culturali capace di conservare e valorizzare diversità e identità locali come fattori di uno sviluppo sostenibile multicentrico. Ne risulta enfatizzato il ruolo delle città, o meglio dei sistemi locali urbano-rurali, come componenti di base della trama territoriale, cioè di quelle entità che lo SPES definisce European Functional Urban Areas. In questa prospettiva presentata recentemente al convegno *Europolis. Sistemi Urbani Europei* svoltosi a Torino nel marzo del 2000, è stato ribadito che le città diventano di fatto le unità di base dello sviluppo territoriale europeo non tanto in termini passivi, cioè come destinatari privilegiati di azioni e interventi, ma piuttosto come attori collettivi, capaci di produrre sviluppo e coesione territoriale.